

Nuova serie / New series n. 07 - 2021

ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape



**Il corpo vivente.
Interpretazioni progettuali
dell'architettura alpina storica**

Le corps vivant. Interprétations projectuelles de l'architecture alpine historique / Der lebende Körper. Designinterpretationen historischer Alpenarchitektur / Živo telo. Oblikovne interpretacije historične alpske arhitekture / The living body. Design interpretations of historical Alpine architecture



La casa di Giandomenico Belotti a Fogajard

The Giandomenico Belotti's house in Fogajard

This essay presents the Saccomani family house, designed in the 1960s by Giandomenico Belotti in Fogajard, a cluster of isolated farmsteads near Madonna di Campiglio where, to this day, one may still breathe the farming life atmosphere of the times gone by. The clients developed a particular affection for the place and chose it for their free time. A bond is created and lives through a project that interprets the theme of the refuge in a modern way. Built at the margins of the meadows, at the limit of the woodland, the architecture abstracts the elements of tradition and translates them with today's language, with no winking or analogies. The dry appearance of the exteriors, made of reinforced concrete walls, timber infills and a cantilevering horizontal roof, is matched by warm and welcoming interiors made of wooden and textile elements. It is through the architect's coherent approach and his friendship with a passionate client that this work finds its particular shape, giving life to an authentic and honest experience of Alpine dwelling.

Roberto Paoli

Born in Madonna di Campiglio, in the province of Trento, in 1962, he graduated in architecture from the University of Florence and obtained a 2nd level master's degree in Architectural Design for Places of Worship from IUAV – Venice, where he taught from 2007 to 2011. He is also vice-president of the Circolo Trentino per l'Architettura Contemporanea and member of the editorial board of "a", the magazine of the Trento Chamber of Architects.

Davide Fusari

Architect, he lives and works in Trentino. Freelance, he is interested in processes and projects for the enhancement of the territory aimed at reactivating the built heritage and involving the communities. Since 2019, he has been director of "a", the magazine of the Trento Chamber of Architects.

Keywords

Dolomites, Madonna di Campiglio, Giandomenico Belotti, modern architecture, tradition.

Doi: 10.30682/aa2107i

D'un tratto, tra i boschi che contornano i prati di Fogajard, compare l'orizzontale linea di gronda di un enigmatico edificio.

Siamo nell'Alta Val Rendena, dove i paesi cedono il passo ai gruppi di masi poggiati con naturalezza sui declivi, abitati stagionalmente per il taglio del fieno per l'inverno. Dolci pendii e impervie scarpate disegnano il profilo di questa porzione di valle – giù e giù fino al corso del fiume Sarca – dirimpetto al gruppo del Brenta. Sono paesaggi dove ancora oggi è evidente e leggibile il secolare lavoro di adattamento dell'uomo alla montagna in un equilibrio fragile e delicato, risparmiato dalla violenta espansione edilizia che ha invece colpito la vicina Madonna di Campiglio.

Evitandone la mondanità, è a Fogajard che agli inizi degli anni Sessanta il medico, giornalista e scritto-

re milanese Romolo Saccomani sceglie di realizzare una casa, avendo trovato in questa parte di mondo un posto speciale dove coltivare amicizie e affetti.

Portato qui dall'amico Mario Guarneri – preside della Facoltà di Farmacia dell'Università di Ferrara e promotore di una comunità di aiuto per giovani in difficoltà in un maso vicino – ne rimane affascinato. La passione è condivisa dalla moglie e dagli amici che qui si riuniscono, ripopolando la località con le colte e affiatate compagnie urbane che nella Milano del tempo facevano riferimento al "Bar Jamaica", luogo simbolo di animate discussioni impregnate del dibattito artistico, culturale e politico del tempo.

Tra loro vi è l'architetto Giandomenico Belotti cui Saccomani affida il progetto. Belotti (1922-2004) è personaggio defilato rispetto al dibattito milanese del secondo dopoguerra, ma non per questo meno in-



In apertura
Esterno vista da
nord est (foto Marco
Introini).

Fig. 1
Esterno vista da
sud est (foto Marco
Introini).



cisivo e profondo. Il suo profilo – caratterizzato da uno «straniamento dal *milieu* professionale e dai circoli della cultura dominante» (Crotti, 1996) – è complesso: avviato alla formazione da ragioniere, la abbandona per compiere studi artistici a Monza e a Brera, frequenta lungamente le aule del Politecnico per poi laurearsi molto tardi all'Iuav di Venezia con Giancarlo De Carlo, matura nel frattempo una visione dell'architettura come disciplina integrale che ne coinvolge tutte le scale, dalla città al design dell'oggetto. Un profilo che, nello svolgersi della sua storia personale, mantiene un'alta coerenza di senso e di approccio alimentata dal confronto con alcuni selezionati maestri – come Marino Marini e Franco Marescotti – o con gli artisti con cui amava collaborare e che spesso coinvolgeva nei progetti. Cresciuto nell'alveo di una modernità consapevole del proprio ruolo sociale, Belotti «riannoda nella propria sensibilità plastica il doppio filo astratto e concreto che lega la meditazione sui principi propugnati dai maestri all'esercizio di un 'mestiere artigiano' assimilato nella pratica del cantiere. Ne deriva una regola compositiva affidata a 'sintassi semplici', non riduttive ma decantate in contorni pure che la lontananza poetica trasfigura secondo una caratteristica fissità di elementi emancipata dalle perturbazioni contingenti. Anziché invocare i modelli della storia, [...] Belotti estrae valori metaforizzati che rielabora nei volumi, nei tipi, nelle tecniche attuali per restituire efficacia esemplificativa all'architettura» (Crotti, 2000).

E così l'amicizia con Saccomani, nata ai tempi dell'incarico per la sede del Laboratorio internazionale di genetica e biofisica del Cnr da lui diretto a Napoli, porta Belotti a Fogajard.

È probabile che il carattere del luogo abbia fortemente impressionato sia il committente che l'architetto orientando le scelte di progetto e costringendolo a confrontarsi con la tradizione costruttiva locale, considerando anche che questa è la prima volta in cui Belotti si confronta con l'ambiente alpino.

La casa è costruita poco a valle della vecchia strada che collegava Pinzolo con la conca di Campiglio,

nel punto dove il prato ritorna bosco. Un luogo nascosto che va cercato e che si raggiunge solo dopo aver attraversato un piccolo ruscello. Una posizione in disparte che consente di far parte del paesaggio senza turbarlo.

La volontà di affrontare il tema con grande misura e modestia è ribadita anche in alcune note di commento dello stesso Belotti nelle quali individua due temi posti a fondamento del progetto: «il primo riguarda l'inserimento di un corpo estraneo nell'ambiente naturale e i principi da adottare per evitare soluzioni in antagonismo con il contesto. Il secondo – maggiormente complesso – investe direttamente l'evoluzione morfologica dell'architettura di montagna e i conflitti che possono scaturire dall'uso spregiudicato dei mezzi moderni di espressione. Conflitti con la natura, con la sua materialità, i suoi colori, ma soprattutto con una cultura dominata, anche sotto il profilo psicologico, dalla forma archetipa del "riparo" di pietrame e legno del contadino-allevatore, vista come traccia generativa, qua-

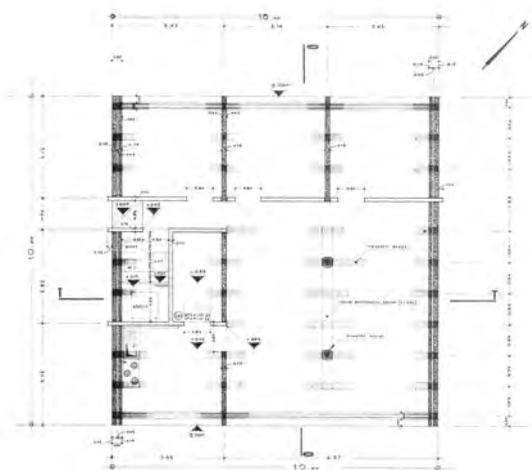
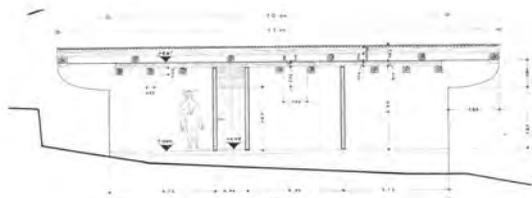
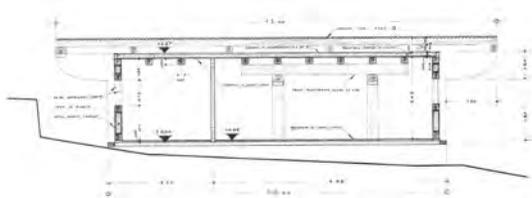


Fig. 2

Romolo Saccomani e Giandomenico Belotti (archivio Saccomani).

Fig. 3

Sezione trasversale e prospetto.

Fig. 4

Pianta.

si sacrale, imm modificabile nello scorrere del tempo» (Belotti, 2000).

L'edificio, a pianta quadrata, si compone in modo semplice e rigoroso con l'accostamento in parallelo di quattro sottili setti in calcestruzzo a vista disposti secondo la linea di massima pendenza del terreno, chiusi sui fronti principali da un tamponamento in legno grezzo con finestre a nastro. La copertura è realizzata con una semplice lamiera grecata posta in orizzontale – staccata dal volume per permettere un controllo dello scioglimento della neve invernale – e fortemente sporgente a disegnare una plastica linea d'ombra sui prospetti.

Al rigore quasi scostante dell'esterno si contrappone il carattere domestico ed accogliente dell'interno, eccezionale e inaspettato. Gli spazi sono definiti dai setti in calcestruzzo e da pareti trasversali in mattoni che sporgono all'esterno.

Per ricavare l'ampio soggiorno – un quadrato nel quadrato – Belotti interrompe uno dei setti in calcestruzzo e lo sostituisce con una struttura trilitica composta da due colonne in legno con capitello e

da una trave orizzontale che non tocca le pareti che definiscono lo spazio. Una struttura indipendente che abita e misura lo spazio. Tutti elementi, questi, che tra esterno e interno sostanziano quella ricerca di un nuovo equilibrio tra modernità e tradizione e che «riflettono il tentativo di unire in modo dialettico mondi diversi di storia, di tecnologia, di vita. Non per sfuggire a ciò che è convenzionale ma per giungere alla saldatura dei valori della tradizione, affermati pienamente ovunque, con quelli propri della nostra epoca» (Belotti, 2000).

La domesticità dell'interno è caratterizzata inoltre dagli arredi e dalla stufa in maiolica a due colori, tutti oggetti da lui disegnati appositamente per questa casa e successivamente messi in produzione.

Calibrato è il rapporto con l'esterno. Unico accesso dall'esterno è la porta sul fianco sud, mentre tutti gli spazi ricevono luce solo dalle finestre a nastro dei fronti principali, con l'eccezione della piccola finestra del bagno.

Le finestre a nastro, non consentono mai di avere una visione totale dell'esterno, e costringono l'abi-

Fig. 5
Esterno fronte principale (foto Marco Introini).





Fig. 6
Vista da sud con il
Brenta (foto Carlo
Orsi).

Fig. 7
Esterno vista da
nord (foto Marco
Introini).



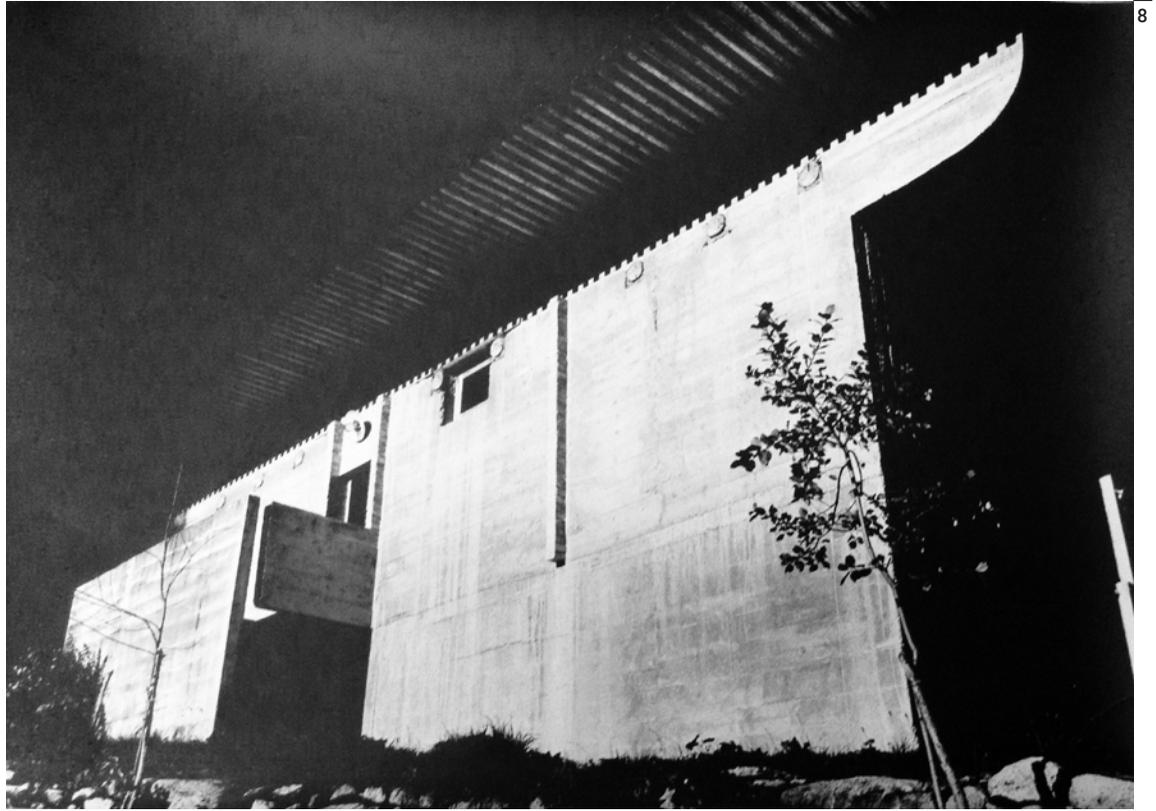


Fig. 8
Fronte sud-lato
ingresso (foto Carlo
Orsi).

Fig. 9
Interno soggiorno
(foto Marco Introini).

Fig. 10
Interno stanza da
letto (foto Marco
Introini).



tatore a muoversi continuamente nello spazio per trovare la giusta inquadratura, la giusta distanza per vedere ciò che interessa. Al contempo la vista parziale dell'esterno rende attenti ad ogni minima variazione nel paesaggio: la luce sui tronchi degli alberi, il passaggio di una nuvola, rendendo la visione una vera esperienza di contemplazione. Sono tutti elementi che concorrono ad interpretare il tema del

rifugio, uno spazio per la famiglia ma anche per il raccoglimento personale e lo studio così come Saccomani amava viverlo. Uno spazio che aiuta a leggere i cambiamenti che avvengono dentro e fuori di sé, come testimoniano anche i segni a matita da lui tracciati su una delle colonne del soggiorno per annotare il crescere delle altezze delle figlie e dei nipoti. Uno spazio sincero. ■

Bibliografia

Belotti Giandomenico (2000), «Casa unifamiliare», in Id., *Spazio struttura linguaggio. L'architettura partecipata*, Hoepli, Milano.

Crotti Sergio (1996), «Classicità del nuovo: attraverso l'architettura di Giandomenico Belotti», in Crotti Sergio (a cura di), *Giandomenico Belotti. Opere e progetti*, Electa, Milano.

Crotti Sergio (2000), «Un'architettura necessaria», in Belotti Giandomenico, *Spazio struttura linguaggio. L'architettura partecipata*, Hoepli, Milano.

Crediti dei materiali iconografici e grafici

Le foto a colori sono di Marco Intrioli.

Le foto di cantiere, la foto di Belotti e Saccomani e la foto di C. Orsi che ritrae il fronte sud della casa a pochi anni dalla realizzazione sono state messe a disposizione dalla famiglia di Romolo Saccomani.

Gli elaborati di progetto sono tratti da Crotti Sergio (a cura di), *Giandomenico Belotti. Opere e progetti*, Electa, Milano, 1996.

10

